

Palestina. Dalla condanna degli insediamenti dei coloni all'imposizione di costi...

di Bassam Saleh

La comunità internazionale ha forse iniziato a trasformare l'attività di insediamento israeliana da una violazione costosa a un onere gravoso?

La posizione di dodici paesi, tra cui Gran Bretagna, Francia e Canada, rappresenta un cambiamento che va oltre la mera condanna politica, configurandosi come un tentativo concreto di imporre costi agli insediamenti.

Gli stati firmatari hanno annunciato restrizioni al commercio di beni prodotti negli insediamenti costruiti su territori palestinesi occupati, collegando tale misura alla protezione della soluzione dei "due stati" e al contrasto dei piani di annessione e di sfollamento.

Hanno inoltre posto il progetto E1 al centro della loro iniziativa, data la minaccia che rappresenta per la contiguità geografica della Cisgiordania e per le fondamenta stesse di un vitale stato palestinese.

Il significato di questo passo risiede nel passaggio dal semplice riconoscimento dell'illegalità degli insediamenti alla limitazione del loro accesso al commercio, agli investimenti, alla finanza, alle assicurazioni e ai mercati internazionali.

Pertanto, l'accoglienza favorevole palestinese a questo passo dovrebbe andare oltre il semplice plauso e spingere verso la richiesta di estendere le misure anche a imprese, banche, compagnie assicurative e investitori coinvolti nella costruzione o nel finanziamento degli insediamenti, rendendo così gli investimenti in essi onerosi sia dal punto di vista legale che economico.

Il divieto di determinati prodotti avrà un impatto limitato, mentre un sistema globale per isolare l'economia degli insediamenti, con l'auspicio di estendere l'isolamento all'entità sionista, potrebbe diventare un vero e proprio strumento di pressione, partendo da prodotti e servizi per poi estendersi a investimenti e istituzioni finanziarie.

Questo passo assume un'importanza ancora maggiore alla luce del progetto E1, che minaccia di rimodellare la geografia della Cisgiordania e di compromettere la possibilità di uno Stato palestinese vitale. Inoltre, l'estensione delle misure britanniche a entità e individui legati agli insediamenti, unitamente alla risposta diplomatica israeliana, conferma il passaggio della questione dal piano politico a quello della reale conflittualità.

Tuttavia, le misure attuali non costituiscono sanzioni complete e il volume degli scambi commerciali di prodotti provenienti dagli insediamenti rimane limitato. Pertanto, il loro valore attuale rimane più politico, legale e fondamentale che economico.

Ciò che si richiede ai palestinesi è di passare da un ruolo reattivo a un ruolo attivo, attraverso una strategia legale ed economica che identifichi le aziende e le istituzioni coinvolte, documenti i loro rapporti e deferisca i casi a governi, tribunali e organismi internazionali, avvalendosi delle norme del diritto internazionale e del parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia.

Non basta dire al mondo che gli insediamenti sono illegali; dobbiamo anche aiutarlo a determinarne il costo. La sfida consiste nell'impedire che gli insediamenti si trasformino in una realtà permanente, l'occupazione in annessione e l'annessione in un fatto compiuto.

L'aspetto più cruciale dell'azione internazionale è che invii un messaggio chiaro: L'annessione non ha legittimità, gli insediamenti non godono di immunità e non si deve permettere che l'occupazione diventi una normale attività economica.

Il progetto coloniale si è abituato ad ascoltare condanne e a continuare la sua espansione. Ciò che serve ora è trasformare la condanna in politica, la politica in azione, l'azione in costi e i costi in deterrenza.